

sommacampagna ... la differenza la fai tu!

Home

Chi siamo?

Cosa facciamo?

Perchè scegliere il PD?

Contattaci

CERCA



ni f...
sef ir...

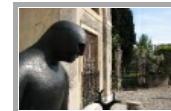
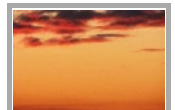
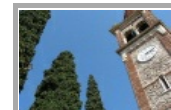
26 novembre 2010

Il popolo dei Democratici si sta preparando per la grande manifestazione nazionale contro il governo su "Democrazia, Lavoro e Solidarietà", in programma a Roma sabato 11 dicembre. Il corteo partirà ...

[\(Continua...\)](#)



26 novembre 2010



Newsletter

Inserisci qui il tuo indirizzo email per ricevere la nostra newsletter!

Scrivi la tua email

articoli&temi

- [Articoli \(22\)](#)
- [Iniziative Nazionali \(2\)](#)
- [Politica Nazionale \(7\)](#)

archivio

- [dicembre 2010](#)
- [novembre 2010](#)
- [giugno 2010](#)
- [maggio 2010](#)
- [aprile 2010](#)
- [marzo 2010](#)
- [febbraio 2010](#)
- [gennaio 2010](#)
- [dicembre 2009](#)
- [novembre 2009](#)
- [ottobre 2009](#)

links

- [01. PD Nazionale](#)
- [02. PD Veneto](#)
- [03. PD Verona](#)
- [04. Giovani Democratici](#)

di **Maurizio** - 13 dicembre 2010



[watch?v=ls69T2BGPRg](http://www.youtube.com/watch?v=ls69T2BGPRg)

Come due anni fa al Circo Massimo oggi a San Giovanni presentiamo il volto di un grande Partito popolare. Siamo qui per dare un messaggio all'Italia. Un

messaggio di fiducia e di cambiamento.

Ecco quello che pensiamo: pensiamo che l'Italia sia ben migliore di ciò che le capita ormai da troppo tempo. Pensiamo che non si possa più andare avanti così. Berlusconi deve andare a casa. Ci vuole un passo avanti in una direzione nuova. L'Italia deve cominciare a togliersi il berlusconismo dalle vene, deve scrollarsi di dosso un populismo personalistico, propagandistico e impotente.

L'Italia ha bisogno di una democrazia costituzionale rinnovata, di una democrazia solida e normale.

L'Italia ha bisogno di una democrazia costituzionale rinnovata, di una democrazia solida e normale, capace di funzionare e di dare qualche risposta ai problemi della gente, non a chiacchiere ma a fatti.

C'è una crisi seria per un tempo non breve. Ma ci sono energie buone e grandi capacità

C'è una crisi seria, che ci accompagnerà per un tempo non breve; c'è il rischio di un peggioramento delle già difficili condizioni di vita di milioni di italiani, c'è un orizzonte incerto per la nuova generazione. E ci sono tuttavia energie buone, grandi capacità, disponibilità, e ci sono ricchezze in questo nostro Paese: tutte risorse che possono essere messe in movimento.

Serve un grande sforzo collettivo, dove chi più ha deve dare di più.

C'è da organizzare un grande sforzo collettivo, uno sforzo di cambiamento, dove chi ha di più deve dare di più. Ci vuole un cambio di passo. L'uomo solo al comando, il "ghe pensi mì" non può risolvere questo problema.

Le ricette della destra non sono adeguate.

Le ricette della destra non possono caricarsi di questo compito. Bisogna creare una nuova situazione politica. Lo sappiamo, non si può certo cambiare in un giorno, con la lunga vicenda che abbiamo alle spalle e che stiamo ancora vivendo. Non lo si fa in un giorno, non c'è l'ora X!

Non è ora X, ma passaggio cruciale.

E tuttavia siamo a pochi giorni da un passaggio cruciale in Parlamento; può affacciarsi la possibilità di sancire formalmente la crisi politica del centrodestra.

E' ora di riconoscere che se siamo arrivati a questo punto lo si deve molto al nostro lavoro.

Sarà finalmente ora di dire che se siamo arrivati a questo, c'è molto del nostro lavoro. E' ora che ce lo riconosciamo noi stessi, se vogliamo che altri ce lo riconoscano. Solo due anni fa la scena era questa: una vittoria del centrodestra con una maggioranza senza precedenti nella storia recente del Paese; tutti ad omaggiare i vincitori, presupponendone l'eternità. Una sorta di pensiero unico che si diffondeva. L'opposizione a rischio di diventare il ricettacolo di tutte le frustrazioni e le impotenze, messa dal berlusconismo nell'angolo più difficile di tutte le democrazie mondiali.

Dopo vittoria della destra, tutti a omaggiare i vincitori e si è diffuso pensiero unico.

Noi non siamo caduti nel pensiero unico e nella frustrazione. Nonostante le difficoltà ci siamo sempre ritenuti un Partito di Governo momentaneamente all'opposizione.

Ma noi non siamo caduti nella frustrazione. Abbiamo visto per primi la crisi e il varco che si sarebbe creato tra la propaganda e la realtà.

(GD)

- **05. GD Veneto**
- **06. Generazione Democratica**
- **07. YOUDEM.TV**
- **08. MOBILITANTI**
- **Romano Prodi**
- **VR.01. Diego Zardini**

meta

- **Collegati**
- **XHTML Validò**
- **XFN**

Abbiamo visto per prima la crisi e il varco che necessariamente si sarebbe dovuto creare fra la predicazione propagandistica del Governo e la realtà della vita comune. Abbiamo battuto tutti i giorni quel chiodo. E quando la distanza fra parole e fatti è diventata più evidente, quando è diventato più chiaro che i problemi marcivano mentre la politica era costretta a girare attorno ai problemi diurni e notturni del Premier, allora si è aperta la crisi del centrodestra. Non c'entrano le ville. E' per la perdita di presa del Governo sulla situazione reale che si è aperta questa crisi e che una parte della destra ha cominciato a pensare al dopo e a mettersi in movimento.

Non abbiamo offerto l'occasione perché si ricompattassero. E noi che cosa abbiamo fatto, allora? Abbiamo messo tutti nel mucchio come ci suggeriva qualche tifoseria o qualche focoso amico? No. Abbiamo lavorato nella nostra autonomia, nella nostra distinzione, perché non andasse sprecato nessuno degli spazi critici che si aprivano verso il modello populista e berlusconiano.

La mozione di sfiducia al momento giusto, non tutti i giorni come le solite tifoserie e i soliti focosi amici ci suggerivano. E abbiamo messo noi, al tempo giusto, la mozione di sfiducia, al tempo giusto, non tutti i giorni come le solite tifoserie e i soliti focosi amici ci suggerivano. Fatemelo dire, adesso. Ce l'abbiamo la patente per fare l'opposizione, perbacco! Non abbiamo bisogno di maestri che ci tirino la giacca tutti i giorni. Credo che lo si sia visto.

Non abbiamo bisogno di maestri che ci tirino la giacca. E adesso siamo qui, a pochi giorni da un appuntamento parlamentare importante. Una giornata incerta, sì, ma non tanto incerta da non far vedere una cosa. La crisi politica del centrodestra c'è, ed è senza rimedio, e in ogni caso martedì prossimo, comunque vadano le votazioni, questa crisi sarà certificata. O pensano di risolverla con la compravendita di qualche voto, con pratiche vergognose che fanno arrossire l'Italia davanti a tutte le democrazie del mondo!

Crisi politica del centrodestra è senza rimedio. E non si risolverà con pratiche vergognose.

Pensano di cavarsela così? Facendo rifornimento con un deputato o due, dove sperano di arrivare, a Natale? Alla Befana? Per vedere se mai lasciasse nella calza qualche altro deputato? No. Non possono più andare avanti, questa è la verità e noi in ogni caso combatteremo la nostra battaglia da una posizione più avanzata.

Loro non possono più andare avanti. E noi combatteremo da una posizione più avanzata.

Certamente noi lavoreremo fino all'ultimo momento perché da quella giornata venga un primo passo su una strada nuova, venga il segno che si può cominciare a voltare pagina fino all'ultimo lavoreremo come abbiamo lavorato, e bene, fin qui con i nostri Gruppi Parlamentari e non con le compravendite ma con la battaglia politica.

C'è un'intera fase della storia politica italiana da oltrepassare. Ma, care democratiche e cari democratici, noi sappiamo bene che oltre la prossima settimana c'è un cammino davanti a noi e

davanti all'Italia. Non si tratta solo di cambiare un Governo. C'è una fase della storia politica italiana da oltrepassare. C'è una questione di sistema da affrontare. Ormai sedici anni fa, dopo la caduta del muro e dopo tangentopoli, Berlusconi si affacciò nel vuoto e nel discredito della politica e propose una persona e un modello. Una scorciatoia personalistica contro l'inefficienza del sistema, l'oppressione dello Stato e della burocrazia, l'impotenza e le vergogne della politica. Promise più libertà e meno tasse, propagandò un modello individualista. Si scagliò contro il Palazzo e se ne fece uno tutto suo, e con le porte piuttosto girevoli, come abbiamo visto dopo! Accumulò potere politico, economico, mediatico; utilizzò le spinte antisistema della Lega fino ad occupare l'ultimo decennio, il primo del nuovo millennio, governando sette anni degli ultimi nove, costruendo un partito personale e padronale, mettendo a comando il Parlamento con una opportuna legge elettorale e concentrando nelle sue mani un potere senza precedenti nell'intera storia repubblicana.

Dopo sedici anni e quattro governi Berlusconi, possiamo tirare qualche somma: il bilancio è un disastro. Adesso la domanda è: dopo questi sedici anni e dopo quattro Governi Berlusconi, dopo un decennio dominato da lui possiamo tirare qualche somma? E lo chiedo anche agli elettori del centrodestra, possiamo tirare qualche somma o dobbiamo aspettare tutto il millennio? Se tiriamo le somme, si deve dire che il bilancio di questi anni è disastroso.

Con la destra al governo più disuguaglianze, meno consumi, meno investimenti e più evasione fiscale, più corruzione e meno prospettive per i giovani. Il nostro Paese non è migliorato in niente. Ci siamo visibilmente allontanati dai Paesi forti dell'Europa. Abbiamo perso posizioni su posizioni in tutte le classifiche immaginabili e possibili: dalla ricchezza per abitante, al numero degli occupati, alle prospettive dei giovani, agli investimenti per la ricerca, all'andamento dei consumi, all'andamento del debito pubblico, all'aumento delle disuguaglianze, al divario nord-sud, all'evasione fiscale, al peso della burocrazia, alla diffusione di corruzione e illegalità. Potrei far notte continuando l'elenco. Un vero disastro. L'unica classifica che grazie a Berlusconi abbiamo rimontato è quella del nostro posto nelle barzellette del mondo, del nostro posto nel discredito del mondo!

Con la destra al governo deperimento dell'etica pubblica, della dignità delle istituzioni; doppia morale per i potenti; stereotipi insultanti per la dignità della donna; condiscendenza verso il razzismo. E c'è qualcosa che è avvenuto, di meno misurabile ma ancora più grave. Il deperimento dell'etica pubblica, della dignità delle istituzioni e della politica; l'idea di una doppia morale consentita ai ricchi e ai potenti; il riaffacciarsi di stereotipi insultanti per la dignità della donna, la condiscendenza verso la mentalità pararazzista. Dunque, tirando finalmente le somme della lunga fase iniziata tanti anni fa, dobbiamo dire che solo il centrosinistra nel corso degli anni novanta ha affrontato con serietà e rigore e a viso aperto i problemi di fondo del Paese: problemi di risanamento, di riforma, di grande prospettiva europea, con guide autorevoli e programmi coraggiosi confluiti tutti nell'Ulivo di

Romano Prodi, che vogliamo salutare qui con grande affetto come la personalità riassuntiva di una grande stagione di impegno. Ma dobbiamo purtroppo dirlo: molto di tutto questo è stato svilito e grandemente compromesso dai Governi berlusconiani e leghisti.

Il governo ha fallito perché ha fatto solo propaganda. Hanno sempre bisogno di un nemico e generano così disunione, contrapposizione, tifoseria.

Quei Governi hanno fallito. Hanno fallito perché hanno ridotto l'azione di governo a strumento di propaganda, alla predicazione dei cieli azzurri fino a vendere miracoli a buon mercato o addirittura miracoli a rate come a Napoli e all'Aquila. Hanno fallito perché si sono avvitati sui problemi del Capo dimenticando i problemi degli italiani; hanno fallito perché il loro meccanismo populistico ha sempre bisogno del nemico generando così disunione, contrapposizione, tifoseria, una rottura profonda fra gli italiani che non si era vista nemmeno ai tempi della guerra fredda.

All'ombra del

capo vi sono state relazioni speciali, cricche di ogni genere, degenerazione. Hanno fallito perché all'ombra del Capo sono inevitabilmente fiorite relazioni speciali, personali e quindi cricche di ogni genere e specie, indebolimento delle regole fino a fatti di degenerazione e di corruzione.

Governo a favore di rendita e privilegi.

Hanno fallito infine perché hanno preso a rovescio il grande tema economico e sociale: sono stati con la ricchezza, sono stati con la rendita, sono stati con il privilegio e hanno così disarmato le leve della crescita: la famiglia, il lavoro, l'impresa, la conoscenza. Hanno fallito e se hanno fallito non può sempre essere colpa degli altri: dei comunisti, dei giornali di sinistra, dei giudici, dei traditori, degli americani o dei marocchini, dei complotti internazionali. Caro PDL e cara Lega, ve lo chiedo ancora: avete governato per sette anni degli ultimi nove. Quanto anni volete governare prima che sia colpa vostra?

Di fronte a crisi internazionale hanno negato il problema. Ma il frutto più amaro e pericoloso del loro fallimento lo abbiamo misurato all'incrocio con la crisi internazionale, la più grave in cinquant'anni. Lì, a quell'incrocio nel quale siamo ancora, la destra italiana ha consumato la sua colpa più grave. Ha disarmato il Paese sacrificandolo alla sua propaganda.

Hanno disarmato il Paese di fronte alla crisi.

Invece di dire: "c'è il problema" ha detto: "non c'è il problema". Invece di dire "stiamo perdendo ricchezza per il doppio degli altri" ha detto: "stiamo meglio degli altri". Invece di dire: "il lavoro, l'occupazione sono il primo problema" ha detto: "l'occupazione non è un problema". E dicendo tutto questo ha agito di conseguenza, cioè a rovescio. Io sto da mesi rivolgendo una domanda a quei commentatori e a quegli osservatori che da ogni lato hanno fatto le pulci a noi per non offendere il manovratore e ci hanno descritti come incapaci a presentare proposte alternative.

Bruciati miliardi per favorire gli evasori.

Ancora una volta, qui da San Giovanni, rivolgo a loro una domanda: chi aveva ragione due anni fa, dopo le elezioni, quando bisognava impostare la politica economica della legislatura? Loro dicevano, Tremonti in testa, che non c'era problema e quindi regalarono un bengodi alla modica cifra di 4 o 5 miliardi ai possessori dei 100 miliardi fuggiti, evasi e riciclati col più vergognoso condono della storia, o quando buttarono via, a dir poco, una dozzina di miliardi fra Alitalia, abolizione dell'ICI ai più ricchi, soldi agli straordinari, abolizione della tracciabilità dei pagamenti.

Noi dicemmo invece: c'è la crisi, mettete quei soldi per abbassare le tasse sulle famiglie a reddito medio basso, per favorire i consumi, e usate i comuni per un grande piano di piccole opere che partono subito e possono dare lavoro". Noi allora dicemmo: "c'è il problema. Date subito il messaggio giusto, fate subito la cosa giusta: mettete dei soldi per abbassare le tasse su famiglie e pensionati a reddito medio-basso per favorire i consumi e usate i Comuni per un grande piano di piccole opere che partono subito per dare un po' di lavoro".

Avevamo ragione noi. Abbiamo sempre dovuto aggiustare i disastri della destra. Chi aveva ragione? Si può avere una risposta? Quello fu l'inizio di tutto e fu un delitto, non un errore. E da lì in poi, una fase di decreti inutili, di voti di fiducia, di sordità verso la voce dell'opposizione, di propaganda pura. E tutto questo è stato venduto in nome del rigore e della tenuta dei conti. Ma quale rigore?

Bisogna dare una mano a chi è sul fronte della crisi. Non ditelo a noi che abbiamo sempre dovuto aggiustare i vostri disastri; e per favore non ammoniteci con la Grecia che è stata portata al disastro da un Governo di centrodestra amico vostro e che oggi deve affidarsi al centrosinistra per risalire la china! Ma quale rigore? Rigore vuol dire che chi ha di più deve dare di più e che si deve risparmiare sul superfluo per dare una mano a chi è sul fronte della crisi e può tirarci fuori dai guai. Questo è il rigore. Con il loro cosiddetto rigore hanno aumentato le diseguaglianze, hanno ridotto la fedeltà fiscale, hanno massacrato gli investimenti nel pieno della recessione, sono riusciti nel miracolo di aumentare la spesa corrente nonostante i tagli micidiali alla scuola, all'università, alla cultura, alle politiche sociali della famiglia, agli Enti Locali. Con il loro bel rigore ci troviamo con la crescita più bassa d'Europa e con il debito più alto. E con la propaganda del rigore hanno tolto la voce ai problemi veri. Crisi industriali abbandonate, lavoratori, insegnanti, ricercatori e immigrati che per farsi vedere devono andare sui tetti o sulle isole. Piccole imprese che saltano nel silenzio generale non solo perché non c'è lavoro ma anche perché nessuno paga più, a cominciare dallo Stato. Collette fra le famiglie per far funzionare la scuola dell'obbligo. E i libretti della spesa che dopo quarant'anni ricompaiono nelle botteghe dei nostri paesi. Altro che social card! Libretti della spesa, caro Tremonti, proprio quelli di una volta! E intanto le mafie, che invece hanno i soldi in mano, arraffano a destra e a manca al nord e al sud imprese e patrimoni. Tutti problemi oscurati, zittiti mentre la discussione politica veniva portata sui Lodi Alfano, i legittimi impedimenti, il processo breve. Problemi oscurati, mentre si imbastivano riforme

a chiacchiere.

Il federalismo e ronde padane perse nel bosco. Dicono Roma ladrona e hanno votato tutte le leggi per i ladroni. La beffa del federalismo mentre si mettevano in ginocchio i Comuni. Il federalismo, che si sta perdendo nel bosco come le ronde padane, come le invettive a Roma ladrona di chi ha votato tutte le leggi per i quattro ladroni di Roma!

Scuola, università, cultura: non sono riforme, ma tagli. Riforme a chiacchiere, fino a chiamare riforma della scuola, dell'università, della cultura l'unica operazione che si sia vista nel mondo di riduzione dell'offerta formativa, di tagli strutturali all'intero sistema della conoscenza. Operazioni condotte con arroganza incredibile e veri e propri insulti alla verità. Cari Ministri, se i ricercatori si sono messi sui tetti non è perché siamo andati a trovarli noi, è perché ce li avete mandati voi! E a proposito di arroganza, caro Ministro, qui aspettiamo ancora di vedere i suoi voti. Ecco, care democratiche e cari democratici, questa è la storia di un fallimento e questa è la ragione vera e profonda della crisi che si è aperta nella destra e della sensazione, oramai molto diffusa, che così non si può andare avanti.

Berlusconi si è ribaltato da solo. E adesso bisogna evitare che trascini l'Italia nel pozzo. Siamo arrivati ad una stretta politica. E che cosa fa Berlusconi davanti alla stretta? Fa la vittima. E' davvero incredibile. Ha avuto tutto in mano, ha fatto tutto quello che voleva. Maggioranza galattica, legge elettorale ad personam, il più grande partito d'Italia inventato sul predellino di una macchina. Ha fatto tutto lui e adesso parla di ribaltone? Lui si è ribaltato, si è ribaltato lui, lasciandoci il problema che adesso non si ribalti anche l'Italia e che la sua crisi e il suo fallimento non trascinino il Paese nel pozzo. Questo è il problema! E questo problema dovremmo risolverlo oggi con una nuova campagna elettorale?

Abbiamo i numeri per giocarcela. Ma è ora di avere senso di responsabilità e di pensare al Paese. Questa legge elettorale va riformata. Per sei mesi a discutere ancora, dopo sedici anni, su "Berlusconi sì / Berlusconi no" facendo fare all'Italia un altro giro su una giostra ormai fuori uso? E con una legge elettorale che pretende si governi un paese moderno nominando i parlamentari e prendendosi tutto, Presidenza della Repubblica compresa, con il 34% dei voti, che vinca l'uno o l'altro contro il 65% del Paese? Questo dovremmo fare? Non avremmo certo paura per noi, ce la potremmo giocare; e se capitasse mai sia chiaro che ce la giochiamo e che la vinciamo! Ma sarà pur ora di avere un po' di senso di responsabilità e di pensare seriamente, veramente al nostro Paese e non alla propria bottega! Siamo davanti ad una emergenza economica e sociale che già c'è e che può essere aggravata da nuove tempeste, che bisogna assolutamente prevenire.

Da sei mesi viviamo nell'instabilità per colpa del governo. La stabilità può venire solo da un governo serio di responsabilità istituzionale, con una transizione ordinata, nuove regole elettorali, alcuni

interventi essenziali e urgenti in campo economico e sociale. Non ci si parli di instabilità, per favore! Questa è l'instabilità. Da sei mesi siamo nell'instabilità. Berlusconi è l'instabilità. E chi dovrebbe darcelo adesso questa stabilità? Un voto in più comprato in Parlamento? Una bagarre elettorale fatta con la testa all'indietro e con esiti di governabilità assolutamente incerti? No. Oggi davanti all'Europa e alla società italiana la risposta di stabilità può solo venire da un governo serio di responsabilità istituzionale che garantisca una transizione ordinata, nuove regole elettorali, alcuni interventi essenziali e urgenti in campo economico e sociale e porti il Paese ad un confronto elettorale capace finalmente di rivolgersi al futuro perché fuori finalmente dalla situazione bloccata e impotente di questi anni. Nel caso di apertura di una crisi questa è la proposta che avanza: al Capo dello Stato al quale confermiamo qui assoluto rispetto per le Sue prerogative e ammirazione e stima per come le sta esercitando. Siamo dunque pronti a prenderci oggi le nostre responsabilità, sia nel sostenere il Governo che chiediamo, sia nello svolgere da una posizione più avanzata e con maggior convinzione ancora la nostra battaglia di opposizione.

Non ci arrendiamo al declino dell'Italia. Ma oggi, care democratiche e cari democratici, siamo soprattutto qui per dire a voce alta quale Italia vogliamo, qual è il nostro sogno e quali gambe vogliamo dargli perché possa davvero camminare. Vogliamo dire da qui che noi abbiamo un progetto di cambiamento. Non ci arrendiamo al declino dell'Italia. Non c'è nessuna ragione per arrendersi. Noi possiamo e dobbiamo avere il nostro posto nel mondo nuovo. Possiamo e dobbiamo preparare giorni migliori per la nuova generazione.

Alla base del nostro progetto vi sono convinzioni profonde, valori che possono diventare fatti veri.

Alla base del nostro progetto ci sono convinzioni profonde, ci sono valori che possono diventare fatti veri e visibili. C'è l'idea che l'unità del Paese possa essere riconquistata e che Nord e Sud possano darsi la mano e fare la strada assieme. C'è l'idea che con più uguaglianza e più solidarietà possiamo avere più crescita e più lavoro.

C'è l'idea che con più conoscenza e con più innovazione possiamo aver e più crescita e più lavoro.

C'è l'idea che con più legalità, più sobrietà, più civismo possiamo avere più crescita e più lavoro.

Il grande sogno europeo deve riprendere il suo cammino. Ancora una volta e con convinzione immutata noi partiamo dall'Europa. Ci ribelliamo all'idea che l'Italia possa acconciarsi a quest'Europa, che possa essere complice della disarticolazione e dell'indebolimento a cui la stanno portando i Governi europei della destra.

Il grande sogno europeo deve riprendere il suo cammino. L'Italia deve tornare protagonista di questo sogno cominciando concretamente da oggi e cioè da questa grande crisi. No. L'Europa non può ridursi a essere quella che mette la pezza il giorno dopo, non può ridursi ad essere quella che salva solo le banche o qualche Paese che si è indebitato per salvare le

banche. No. Questo non basta. Bisogna metter e oggi, nella crisi, i pilastri dell'Europa di domani. Noi diciamo, assieme ai Partiti progressisti europei: il debito pubblico in più che si è prodotto in questi mesi in Europa lo si paghi con una tassa sulle transazioni finanziarie e non ricada invece quel debito, come sta avvenendo, sull'occupazione e sulle politiche sociali.

Quello che ha provocato la finanza lo paghi la finanza e non si carichi su chi non c'entra nulla, sulle nuove generazioni. Quello che ha provocato a finanza lo paghi la finanza e non lo si scarichi per anni e anni su chi non c'entra nulla e sulle nuove generazioni. E ancora: l'Europa raccolga risorse con buoni europei per fare investimenti in infrastrutture e innovazione sostenendo la crescita e il lavoro e metta finalmente l'occupazione nei suoi riferimenti e non solo il debito e il deficit. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti: non si può andare avanti avendo una moneta in comune mentre tutte le politiche restano divise. Si rischia davvero il disastro. Basta coi ripiegamenti difensivi e nazionalistici delle destre e dei populismi europei. "Ciascuno per sé" non ci si difende da nulla e non si va da nessuna parte. Vogliamo l'Europa di Jaques Delors, vogliamo l'Europa di Romano Prodi: quella è l'Europa che vogliamo.

Noi vogliamo un risveglio italiano.

In quell'Europa noi vogliamo una riscossa italiana, un risveglio italiano e per averli chiediamo che la testa si alzi finalmente all'altezza dei nostri problemi; sono problemi che oltrepassano Berlusconi, che oltrepassano un Governo e che riguardano il nostro sistema, che è malato nei suoi assetti democratici e malato nella sua incapacità a crescere. Il nostro progetto si misura dunque su due grandi sfide.

Due grandi sfide: una riforma repubblicana e un'alleanza per la crescita e il lavoro.

La prima: una Riforma Repubblicana per rafforzare la Costituzione più bella del mondo modernizzando Istituzioni e regole.

La seconda: Una alleanza per la crescita e il lavoro. Una riforma delle Istituzioni e delle regole, dunque, che parta da un principio di fondo. Come in tutte le democrazie che funzionano, una persona sola non risolve nulla. Pensare che senza la fatica delle riforme, che senza la fatica della partecipazione si possano risolvere le cose affidandosi a scorciatoie personalistiche è una illusione disastrosa.

Questo drammatico equivoco, nel nostro Paese, è andato oltre Berlusconi e si è diffuso in una mentalità. Quando dico: toccasse mai a me mai metterei il mio nome sul simbolo, intendo dire questo. Che noi non dobbiamo suscitare passione per una persona, ma per la nostra Repubblica. Se vogliamo salvarci dobbiamo riscoprire le radici della Repubblica, e darle modernità e una vitalità nuova.

Riforme dunque. Bisogna semplificare e rendere efficiente il Parlamento e la forma di Governo, ridurre il numero dei Parlamentari, fare una legge elettorale seria, fare un federalismo responsabile e congegnato per unire. Bisogna portare ogni costo della politica alla media europea, cancellare le leggi speciali e della cricca, semplificare le procedure ordinarie, mettere il cacciavite nel funzionamento di ogni settore della pubblica amministrazione a cominciare dalla giustizia per i cittadini e non

per quella di uno solo. Definire le incompatibilità e i conflitti di interesse, cancellare e monopoli e posizioni dominanti a cominciare dall'informazione. Bisogna introdurre norme, a cominciare da quelle finanziarie, per snidare le illegalità e le mafie. Bisogna occuparsi dei diritti, dell'articolo 3 della nostra Costituzione, con leggi che sostengano la parità e riconoscano le differenze a cominciare dal ruolo delle donne nei ruoli di direzione, leggi che combattano l'omofobia, che garantiscano la dignità della persona nella malattia, che impediscano che il disordine dell'immigrazione ricada sulla parte più debole della nostra popolazione e che dicano finalmente a un bambino nato qui e figlio di immigrati: tu sei dei nostri, sei un italiano.

Il Paese che vogliamo è un Paese civile, pulito, orgoglioso di essere parte delle grandi democrazie del mondo e di non rispecchiarsi con populismi e dittature. Questo è il Paese che vogliamo noi. Un Paese civile, pulito, un Paese orgoglioso di essere parte delle grandi democrazie del mondo e di non essere invece allo specchio dei populismi e delle dittature.

Un patto per la rinascita.

Un'alleanza per la crescita e per il lavoro; e cioè un patto fra Istituzioni, lavoro, impresa, soggetti della conoscenza e della sussidiarietà. In quel patto vogliamo ci sia una vera riforma fiscale. Basta con un Paese diventato ormai il paradiso dei condoni, un Paese dove il 10% della popolazione possiede il 50% della ricchezza senza che gli si possa chiedere nulla, un Paese dove l'aliquota più bassa di un operaio, di un pensionato, di un artigiano è più alta di quella della rendita di uno speculatore. Basta. E' tempo di alleggerire il carico sulla famiglia, sul lavoro e sull'impresa e di accrescerlo sull'evasione fiscale, sulla rendita finanziaria e immobiliare se vogliamo dare un po' di spinta all'occupazione. In quel patto sociale deve starci un'idea di politica industriale, agricola e dei servizi: un orizzonte che ci chiarisca finalmente dove vogliamo andare, quale posto vogliamo che abbiano le nostre produzioni nel mondo e dove sospingere quindi investimenti pubblici e privati.

Nuovi parametri.

Qualità, tecnologie, ricerca, innalzamento dell'istruzione e della conoscenza, efficienza energetica, frontiera ambientale e dei beni culturali: questi dovrebbero essere i nuovi parametri. E in quel patto ci deve stare una ripresa delle liberalizzazioni. In quel patto ci deve stare una rilettura del nostro welfare a partire dal tema dei servizi e dalla condizione della famiglia piegata dalla caduta dei redditi, dalla non autosufficienza, dalla nuova disoccupazione giovanile e delle donne.

E il tutto secondo un principio che voglio ribadire qui: in quel patto noi vogliamo in economia un mercato più aperto, regolato, concorrenziale e svolto a parità di condizioni e vogliamo che i bisogni essenziali salute, istruzione, sicurezza non siano affidate al mercato.

Infine, ma non per ultimo, in quel patto, deve starci il grande tema del lavoro e delle relazioni sociali. Di fronte alla globalizzazione bisogna dare produttività, flessibilità ed efficienza alle nostre produzioni, ma dare tutto questo a fronte di un quadro di riforme che interessi tutta la società e all'interno di

parole d'ordine nuove:

L'unità del mondo del lavoro. L'unità del lavoro per noi è un bene pubblico, è una condizione della crescita.

Regole chiare e nuove di rappresentanza, rappresentatività e partecipazione nel mondo del lavoro.

Più decentramento nei rapporti sociali sì, più articolazione sì, ma senza buttare a mare totalmente la dimensione nazionale dei contratti perché questo è un Paese già molto diviso e che bisogna tenere assieme.

Nuove norme in materia di lavoro. Per cominciare a parità di costo per l'impresa un'ora di lavoro precario non costi meno di un'ora di lavoro stabile e per chi non è coperto dalla contrattazione ci sia un salario minimo per legge.

Due priorità: le nuove generazioni e il divario nord-sud.

Tutto questo e molto altro ancora vogliamo sia attraversato da due priorità, da due punti di vista prevalenti: quello della nuova generazione e quello del divario fra nord e sud del Paese. Sono questi infatti i due grandi punti di rottura, le grandi questioni nazionali che possono sbarrare la strada alle prospettive del Paese.

Se vogliamo camminare come Paese, non possiamo spezzarci in due, né nelle generazioni, né nei territori. Su tutto quel che ho detto e su altro ancora stiamo lavorando anche nei dettagli, come si conviene ad un Partito di Governo che non parla mai a vuoto e che sa concretamente che cosa vuol dire quello che dice.

Noi l'Unione non la rifaremo. L'alleanza che vogliamo è con i cittadini.

Care democratiche, cari democratici, se i problemi sono questi, se la sfida è di questa portata allora c'è una conseguenza politica. Ci siamo impegnati a mobilitare una vasta area democratica e ad avanzare proposte politiche che possano rivolgersi a tutte le forze di opposizione, quelle di centrosinistra e quelle di centro, perché si prendano le loro responsabilità in un patto di governo e di riforme e perché non si sottraggano alla sfida per calcoli parziali o per pregiudizi che potrebbero portarci al risultato di rimanere nella palude di oggi. Un patto di governo e di riforme solido, serio e garantito, perché noi l'Unione non la rifaremo.

Se si parla dell'Italia e del suo futuro, si deve essere disposti a scelte coraggiose. Queste scelte toccano anche a noi al Partito Democratico senza il quale nessun cambiamento è possibile. Per noi questo non è solo un orgoglio: è una responsabilità.

Mentre dico questo, aggiungo anche che la nostra vera alleanza noi vogliamo farla con i cittadini e in particolare con la gente a cui vogliamo bene.

Noi vogliamo bene a quelli che il pane se lo sudano, ma che possono guardarsi tranquillamente allo specchio. Ai lavoratori che perdono o rischiano l'occupazione, alle famiglie inquiete per il futuro dei figli, ai precari, al pensionato che gira tre supermercati per trovare la merce che costa meno, agli insegnanti che non si arrendono, agli imprenditori che non mollano mai, agli operatori della legalità che resistono, agli amministratori perbene che si appassionano alla loro comunità, agli studenti che sanno studiare e che sanno farsi sentire, ai volontari che diffondono gratuità e solidarietà, agli immigrati che lavorano qui tirano la cinghia e mandano un po' di soldi alla

povertà delle loro famiglie. Noi ci rivolgiamo a questi e a tanta altra gente così perché solo a partire da loro e dalla loro condizione potremo fare un Paese migliore per tutti.

Dobbiamo fare in modo che la gente alla quale vogliamo bene voglia bene a noi e ci consideri alla testa di una riscossa che li riguarda.

Ma detto questo sentiamo anche che il nostro compito è fare in modo che la gente a cui vogliamo bene voglia bene a noi e ci veda alla testa di una riscossa che li riguarda. Noi abbiamo tanto da fare ancora per rendere chiaro quello che vogliamo ma soprattutto per migliorare quello che siamo. Un collettivo che deve sapere quel che la gente chiede sopra ogni altra cosa ad una forza politica: sobrietà, onestà, rigore, semplicità, vicinanza ai problemi. Un collettivo che deve esprimere unità, responsabilità, generosità. E affidarsi, come stiamo via via facendo, a quella nuova generazione che prenderà in mano il partito dei riformisti del secolo nuovo.

Voglio rivolgere da qui un saluto particolare ai giovani e ai giovanissimi, e sono tanti, che quest'anno hanno preso responsabilità di direzione nei nostri circoli, nelle nostre federazioni e in tante pubbliche amministrazioni. Grazie del vostro impegno e grazie anche alla nostra organizzazione giovanile, ai giovani democratici.

Vi chiedo di resistere alle difficoltà, di metterci freschezza e coraggio e di avere fiducia nella buona politica. Un saluto particolare voglio rivolgerlo anche a tutti i nostri amministratori, con un abbraccio a quelli tra loro che sono sotto minaccia della criminalità e delle mafie.

Il Partito aiuti i nostri amministratori locali messi su un fronte difficilissimo dalle politiche dissennate del Governo, e i nostri amministratori ricordino che se rimane un solo euro in cassa lo si spende per un servizio ai disabili o per un soccorso alla povertà, perché la crisi può distruggere la solidarietà e senza solidarietà non può esserci comunità.

Vieni via con me.

Care democratiche e cari democratici, amici e compagni, questa piazza emozionante dice al Paese che siamo forti, che siamo pronti a combattere per le cose in cui crediamo. Siamo pronti ad affrontare politicamente le scelte immediate, già dalla prossima settimana e siamo pronti a darci il passo per un cammino di cambiamento del Paese. Il cambiamento. E' questo il messaggio forte che viene oggi da San Giovanni.

Anch'io ho il mio sogno. Il sogno di un Partito, il Partito Democratico, che possa finalmente dire all'Italia, parafrasando una bella canzone e una grande trasmissione televisiva: Vieni via, vieni via di qui, vieni via con me. Vieni via da questi anni, da queste umiliazioni, da questa indignazione, da questa tristezza. C'è del nuovo davanti, c'è un futuro da afferrare assieme, l'Italia e noi.



Lettera aperta di Pierluigi Bersani

Oggi, in tutta Italia, i militanti e i simpatizzanti del PD sono in piazza per parlare con i propri concittadini. Migliaia di democratici sono impegnati a spiegare le proposte programmatiche che il PD sta mettendo a punto per dare un futuro all'Italia, a ricordare i fallimenti e le bugie del governo, a invitare tutti alla manifestazione nazionale che il PD terrà l'11 dicembre a Roma, in piazza San Giovanni.

Questa mobilitazione, che abbiamo chiamato porta a porta perché è destinata a portare la politica tra le persone, non è solo uno sforzo organizzativo. Al contrario, è un'iniziativa che ha un obiettivo politico fondamentale ai fini della democrazia, oltre a testimoniare la rivendicazione del ruolo che il PD ha avuto nella spinta per voltare pagina.

Non dobbiamo dimenticare che il PD ha capito per primo che cosa stava accadendo nel paese, ha visto per primo la possibilità di lavorare per far maturare una crisi del centrodestra, ha indicato da molto tempo una strategia capace di provocare il cambiamento ed è riuscito a imporre i temi da mettere al centro dell'agenda politica per il bene dell'Italia. Senza tacere le difficoltà e, se si vuole, anche le debolezze che pure ci sono state, il PD può rivendicare che ciò che sta accadendo è per non poca parte frutto della propria iniziativa.

Molti di coloro che oggi danno lezioni e consigli come fossero il CT di una nazionale di calcio che ha vinto ogni torneo, criticarono, come fosse un'idea fuori dal mondo, la linea indicata dal PD di fare argine a una deriva populista invitando ad un comune senso di responsabilità, se necessario, tutte le forze che tengono alla Costituzione.

Il PD incontrò uno scetticismo forte quando disse che la crisi economica sarebbe stata lunga e profonda e quando indicò nella riforma della legge elettorale il passaggio necessario per garantire la democrazia. Lo stesso accadde quando il PD prevede la rottura della maggioranza; una previsione che non si basava sulle case di Montecarlo o sui divertimenti diurni e notturni del premier, ma sul fatto che questo centrodestra non era e non è in grado di incrociare i problemi reali del paese, a cominciare da quello del lavoro.

E' per questa consapevolezza che da tempo diciamo che è utile un governo di transizione per affrontare subito alcuni temi urgenti: una nuova legge elettorale che ridia il potere di scelta in mano ai cittadini, una riforma del fisco e alcune misure urgenti per l'occupazione.

Il fatto che la maggioranza di centrodestra sia entrata effettivamente in crisi e che, tranne la Lega e il Pdl, tutti affermino oggi che la legge elettorale attuale costituisce un problema per la democrazia, non significa tuttavia che la partita sia finita. L'astro di Berlusconi è in declino, ma il presidente del Consiglio ha ancora potere. Lo userà per i propri interessi: i problemi marciscono, ma a lui importa solo di restare a galla. E in caso di sconfitta il suo motto sarà: "Muoria Sansone con tutti i filistei". Berlusconi, nato come fenomeno politico dal discredito-

della politica, oggi rischia di concludere il suo ciclo portando al discredito la politica.

Alcuni sondaggi danno oggi il centrosinistra sopra al centrodestra, con in mezzo le forze di centro. Ma sbaglia chi presta ogni giorno attenzione al punto in più o in meno nei sondaggi. Il dato importante è un altro: il 40 per cento degli elettori non vuole più andare a votare. C'è tensione e paura per il futuro, perché la crisi morde. Ma non ci si fida più della politica. Ecco dunque il senso della mobilitazione di questi giorni e della manifestazione nazionale dell'11 dicembre: rompere il muro del silenzio che si è creato tra la politica e la società, andare fra i cittadini, spiegare che è possibile cambiare, far capire che c'è una politica positiva la quale, pur con i suoi limiti, si sforza di dare risposte per il bene di tutti.

E solo il PD può svolgere questa missione. Il PD è l'unica forza politica presente in tutto il paese. E' l'unico partito i cui militanti sono capaci di organizzare oltre duemila feste politiche. E' l'unico partito che, pur con tutti i limiti, elegge i propri dirigenti, a cominciare dal segretario nazionale, con il metodo delle primarie. E' il PD la testimonianza che la democrazia è difficile, perché presuppone la libertà di parola, di critica, di organizzazione, perfino di contesa nei gruppi dirigenti, ma è anche la strada più efficiente e più giusta per affrontare i problemi che abbiamo di fronte, con l'occhio al bene della collettività.

Noi soli possiamo farlo. Con la nostra passione, siamo l'unico partito che fa della democrazia la sua bandiera anche interna.

Noi il presidio nelle piazze d'Italia della democrazia.

L'orgoglio, la responsabilità, la pazienza, la tenacia in questa battaglia lunga non fanno difetto ai militanti del PD. Mettiamole in campo e chiediamo a tutti di venire con noi a Roma l'11 dicembre per voltare pagina, per dare all'Italia un futuro migliore.

Pier Luigi Bersani



di Fabio - 4 giugno 2010

Il petrolio, il carbone e le altre fonti di energia convenzionali inquinano, costano sempre di più e prima o poi finiranno.

I circoli PD di SOMMACAMPAGNA, SONA e VALEGGIO vi invitano a ragionare sulle FONTI ALTERNATIVE RINNOVABILI

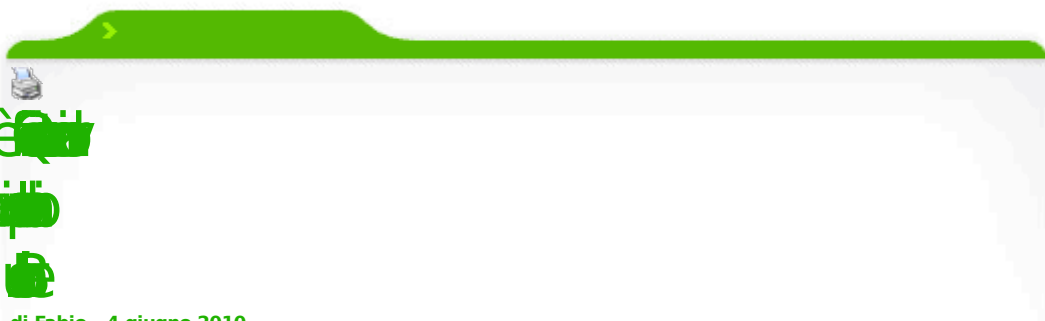
Insieme a:

- On. Federico Testa (PD)
- Il consulente tecnico del Comune di Badia Calavena
- Fabio Rossignoli (Generazione Democratica Verona)

Presso gli impianti Sportivi di Via Bassa a Sommacampagna (sala C) alle ore 21:00.

Per capire se le fonti di energia rinnovabili:

- sono convenienti e sostenibili anche dal punto di vista economico;
- possono soddisfare una parte del fabbisogno energetico italiano;
- possono essere una valida alternativa anche all'energia nucleare;
- possono essere uno strumento per valorizzare il territorio e sviluppare l'economia locale, come mostrato dalle esperienze fatte dal Comune di Badia Calavena, primo comune veneto ad installare una pala eolica.



di Fabio - 4 giugno 2010

L'Unione Europea non chiede di fare la manovra da 24 miliardi di euro, chiede semplicemente di avere i conti a posto. Ma se i conti non sono a posto, la responsabilità è del governo Berlusconi che per due anni ha agito come se la crisi non ci fosse e non ha fatto nulla per sistemare le finanze Italiane. Al contrario, ha favorito l'evasione annullando la riforma sulla tracciabilità dei pagamenti introdotta dal governo Prodi e garantendo l'impunità agli evasori con lo scudo fiscale.

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani non ha dubbi: il suo partito voterà «no» alla manovra. Di più, Pier Luigi Bersani accusa Tremonti di aver avuto un atteggiamento schizofrenico in politica economica e punta l'indice contro il premier e il ministro dell'Economia, che hanno agito «fuori da ogni logica costituzionale».

Tornando al merito della manovra economica varata dal governo, qual è il suo giudizio, onorevole Bersani?«Tornando al merito, questa manovra bombarda i redditi medi e bassi, ma non risolve il problema dei conti pubblici, per cui tra un anno, o anche meno, saremo da capo a dodici».

Quali riforme strutturali avreste introdotto voi?«La riforma del fisco, le liberalizzazioni, riforme che incidano sulla pubblica amministrazione ».

Può fare degli esempi concreti, tanto perché si capisca, altrimenti, come sempre nella politica, si rischia di perdersi nelle parole?«Prima di tutto spostare il carico su rendite, ricchezze ed evasione e alleggerirlo su imprese, lavoro e famiglie. Quanto alla pubblica amministrazione ci vogliono piani industriali, se ad esempio si abolisce il pubblico registro automobilistico ottieni dei risultati. Se fai dei proclami sui fannulloni i risultati non ci sono».

Il presidente del Consiglio sostiene che però il suo governo, nonostante la manovra, ha mantenuto la parola data e non ha aumentato le tasse.«Che senso ha dire queste cose quando in termini di minori servizi ho dei tagli alle retribuzioni e tutto finirà addosso alle tasche dei redditi medi e bassi? Oppure quando non dai più un'occhiata a quel che fanno le assicurazioni, al prezzo della benzina o alle farmacie? La verità è che questo governo non ha mai avuto una politica economica, ma solo una politica di bilancio che è cosa assai diversa. Anche un bambino è capace di fare i tagli lineari».

La manovra economica del governo Berlusconi «toglie» anche alle Regioni e agli enti locali. Il giudizio del suo partito su questa operazione?«È un'operazione che si rivelerà o una catastrofe o un'illusione. Vuol dire togliere soldi all'istruzione, alla formazione professionale, ai servizi sociali, alle piccole imprese e ai trasporti. Uno che ha i redditi di Berlusconi non avrà niente di cui preoccuparsi ».

Altro capitolo cruciale, le pensioni. Non sarebbe ora di allungare l'età pensionabile, o non si può dire perché si teme il giudizio degli elettori? «Il vero problema è un altro: c'è un'intera generazione che rischia di non avere una pensione dignitosa. Bisogna rivedere il sistema e, a parità di costi, impostare le cose per ottenere che anche questa gente abbia una pensione dignitosa in futuro».



di Fabio - 3 giugno 2010

Il Segretario Nazionale del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sono stati ospiti della trasmissione Annozero nel novembre 2009, discutendo sulla tracciabilità dei pagamenti.

Bersani sosteneva che il Governo Berlusconi ha perso dai 4 ai 5 miliardi di euro in entrate, eliminando il sistema di tracciabilità dei pagamenti e di fedeltà fiscale introdotto dal Governo Prodi.

Ecco il video:

Ora il Ministro Tremonti è costretto a reintrodurre il sistema di tracciabilità dei pagamenti, abbassando la soglia da 12.500 a 5.000 euro. Si tenga presente che negli USA il denaro contante non esiste praticamente più e tutti i trasferimenti di denaro si effettuano con carte di credito (e le vecchine ci sono anche là).

Alla luce dei fatti, vista la necessità della manovra “lacrime e sangue” attuale, chi aveva ragione?

Il dubbio di Luca Telese (Il Fatto): il limite di 5 000 euro serve per consentire a Scajola di continuare a farsi pagare le case da altri?



UE
16

16

Anno

di Fabio - 8 maggio 2010

Elogio della politica e del Pvc

Luigi Manconi su l'Unità commenta l'intervento di Bersani ad Annozero

Pvc (sigla di PoliVinilCloruro) s.m. (chimica): Polivinilcloruro
Dal vocabolario della lingua italiana, Zanichelli 2009

È ormai passata una settimana, ma i tempi di questa rubrica mi consentono di riprendere solo ora la vicenda che ha avuto come protagonista Pierluigi Bersani nel corso di “Anno zero” del 28 aprile. In effetti, è stato un grande momento di televisione (come Michele Santoro è in grado di offrire), ma anche l'efficacissima esemplificazione di un importante paradigma politico. Una premessa è, purtroppo, d'obbligo, in tempi così sospettosi e sospettabili: non sono amico di Bersani, non lo sento da mesi e mesi, e non saprei dire se sono o meno un “bersaniano”. Eppure penso che quel suo intervento costituisca in qualche modo una lezione di politica che va oltre i perimetri delle appartenenze partitiche e, peggio mi sento, correntizie.

Mentre a Bersani veniva rimproverata una sorta di estraneità alle condizioni e alle domande delle fasce più deboli della società, la regia inquadrava il suo volto e già questo era uno spettacolo degno di nota: non un movimento di muscolo, non un cenno di nervosismo, non un tic. Una sorta di placida sicurezza, spinta fino all'indifferenza. Ma non ostentata, bensì trattenuta: come di chi sa che è suo dovere stare ad ascoltare qualunque enormità (iniquità o amenità) venga detta. (Poi il segretario del Pd ha un altro problema, ed è la sua linea d'abbigliamento: una monocromaticità marron, come in una canzone di Paolo Conte). Quindi la risposta, scandita da una sorta di "refrain", pazientemente reiterato: che cos'è il Pvc? E l'elencazione, con tono medio e senza enfasi, di una serie di situazioni che hanno visto il Pd tutelare - come consentito dai rapporti di forza - i diritti dei lavoratori.

Ora, sia chiaro: il Pd è criticabilissimo, anche su questo piano e nonostante Bersani abbia fatto della tutela del lavoro il suo primo punto programmatico. E poi Bersani non è l'intero partito e larga parte di questo non si interessa di cassa integrazione e disoccupazione e, forse, non si interessa di alcunché. Ma l'intervento di Bersani ha assunto lì un altro significato. Ho avuto la sensazione, a quel punto, che si fosse esaurita un'intera fase e forma della critica politica in Italia. Ovvero quella critica tutta o prevalentemente fondata, riguardo ai rapporti con l'avversario, su contestazioni di tipo agonistico (opposizione forte o debole) o moralistico ("inciucio" è il termine più scemo e triviale dell'intero lessico politico); o concentrata sul piano della comunicazione (parlare chiaro al paese) o delle relazioni sociali (bisogna rivolgersi alle partite Iva e non agli impiegati pubblici; ai precari e non ai garantiti).

Questi argomenti critici possono avere un loro (anche robusto) fondamento ma sono destinati a restare tutti interni al circuito mediatico. Autoreferenziali e, perciò, vani. Insomma, l'accusa al Pd di essere "radicato nei salotti" (Marco Travaglio), se rivolta da un "salotto" televisivo (pur eccellente) come "Anno zero" risulta, oltre che comica, priva di qualunque autorevolezza. Ovvero di qualunque relazione con una base materiale di vita e di esperienza. Ed è proprio qui che Bersani ha trovato modo di piazzare il colpo giusto: «che cos'è il Pvc?» (quasi una versione piacentina del brechtiano «parliamo dei rapporti di produzione»). È come se si fosse rivelata, in quel momento, la vacuità e la vanità di un certo messaggio televisivo: e non in rapporto alla sua efficacia o alla sua forza di suggestione (comunque altissime), bensì alla sua capacità di essere specchio e rappresentazione fedele della vita reale. La distanza, certo amplissima, tra cittadini e classe politica non è maggiore di quella tra cittadini e comunicazione televisiva. Quest'ultima, e provvidenzialmente, funge tutt'ora da megafono, amplifica e proietta le voci, ma non dà, appunto, alcuna percezione reale del Pvc: e soprattutto non arriva, non può arrivare, a far sì che il Pvc entri nella sfera pubblica, diventi sostanza della politica e materia del conflitto.

Per fare questo, ci vogliono uomini in carne e ossa, che difficilmente vanno in televisione. La televisione può fare molte e utilissime cose - può impedire che la vicenda dell'isola dei

cassintegrati venga rimossa - ma non può "fare la politica". Pena, un esito ridicolo o velleitario (e, più spesso, le due cose insieme). Capisco bene che questa mia possa sembrare una sorta di perorazione retorica a favore dell'autenticità della politica, ma un dato è certo: dell'altra politica, quella inautentica e mediatizzata, il meno che si possa dire è che non fa per noi. Lì davvero vincono sempre gli altri.



di Fabio - 1 maggio 2010

Giovedì, ad Annozero, sono accadute cose che sarebbero normali in un Paese normale, ma in Italia rasentano lo stupefacente. Pier Luigi Bersani - diversamente dal suo mentore baffuto e dal cavalier Berlusconi - ha accettato di misurarsi senza rete di protezione con cinque giornalisti di vari orientamenti che gli rivolgevano domande e gli muovevano contestazioni anche aspre. Ha fatto buon viso, ha sorriso, s'è infervorato, s'è incazzato, ha risposto per le rime, a tratti è parso addirittura a un passo dal commuoversi. Insomma, a contatto con alcuni esseri viventi, ha ripreso vita proprio quando lo stavamo perdendo. Lo stato pre-comatoso di partenza non è colpa sua: provate voi a frequentare tutti i santi giorni luoghi sepolcrali come quelli del Pd, antri spettrali popolati di salme e anime morte, ossari e fossili, in cui si aggirano raminghi i D'Alema, i Veltroni, i Fioroni, i Fassino, i Marini, i Follini, i Violante, i Letta (junior), facendosi largo fra residui del cilicio della Binetti e della cicoria di Rutelli e altri giurassici relitti del passato che non passa. Scene e ambienti che intristirebbero un battaglione di clown del Circo di Mosca.

Ma poi le prime domande hanno sortito l'effetto del defibrillatore: il paziente s'è prontamente rianimato come nella serie E.R. e, dopo un istante di comprensibile disorientamento ("Dove sono?"), ha pronunciato alcune frasi tratte da un passato ormai lontano ma ancora impresse nei meandri del subconscio: "Opposizione", "Costituzione", addirittura "conflitto d'interessi". Paolo Mieli ne ha concluso che in quel momento è nato un leader. Può darsi, lo sperano in molti. Intanto i suoi elettori non possono che aver apprezzato alcune frasi finalmente complete (prima le lasciava quasi tutte a metà), dunque chiare, comprensibili, non politichesi. Soprattutto una: "La nostra Costituzione è la più bella del mondo: al massimo va un po' aggiornata, ma guai a chi la tocca. Per difenderla siamo pronti a chiamare a raccolta tutti quelli che ci stanno, a partire da Fini". Una svolta non da poco, visto che fino al giorno prima il responsabile Pd per le riforme, Luciano Violante, dichiarava restando serio: "Ho il dovere di credere al presidente del Consiglio e di dialogare sulle riforme". Frase che ha indotto Ficarra e Picone, a Striscia la notizia, a domandare se per caso non sia cambiato il presidente del Consiglio, visto che il Pd gli crede. E a ipotizzare che, in vista dell'incontro per le riforme, Berlusconi abbia invitato Violante a presentarsi a Palazzo Grazioli col trucco leggero e il tubino nero d'ordinanza.

Se le parole di Bersani hanno un senso - e si spera che l'abbiano, è il segretario del Pd - la "bozza Violante" per rafforzare (ancora?) i poteri del premier, porre fine al bicameralismo e saltare nel buio del federalismo va in soffitta, visto che prevede ben di più e di peggio che "qualche aggiornamento" alla "Costituzione più bella del mondo". Così come le tragicomiche avances per l'ennesima riforma anti-magistratura affidate dal responsabile Giustizia Andrea Orlando al Foglio di Ferrara (forse sperando che non le leggesse nessuno). Vedremo se, alle parole di Bersani, seguiranno i fatti (intanto ci accontentiamo delle parole: prima non c'erano neppure quelle): è cioè la fine del "dialogo" e dei "tavoli" per le "riforme" e l'inizio di un'opposizione dura, proporzionata alla gravità della minaccia. Chissà che, trovando una sponda energica nel Pd, il capo dello Stato non racimoli un po' di coraggio per rispedire al mittente le leggi vergogna della banda del buco prossime venture. A proposito: ci scusiamo con i lettori per la precipitosità con cui ieri abbiamo elogiato Napolitano per la mancata firma al decreto Bondi sugli enti lirici. Dopo appena 24 ore di temeraria astinenza, la penna più veloce del West ha firmato anche quello. Ma non è colpa sua. E' come il Dottor Stranamore: quando gli parte la mano, non c'è nulla da fare. E' più forte di lui.

di Fabio - 30 aprile 2010

La trascrizione dell'intervento del segretario durante la trasmissione Anno Zero

"Adesso mi fate la cortesia di fare il giro di tutti i partiti di sinistra italiani o quelli del centrosinistra gli fate la seguente domanda: cos'è il PVC? Dove sono gli stabilimenti di cui si parla? Cos'è successo a Porto Torres? Cosa succede a Marghera? Chi ha incontrato gli operai e li ha difesi in giro per l'Italia? Il Pd. Quando ero ministro ho fatto un piano per la chimica e l'hanno contraddetto - perché la chimica italiana va salvato, il ciclo del cloro va salvato tutto assieme, l'Eni si decida: o va dentro o sta fuori oppure vende tutto quanto.

Chi in Parlamento ha sollevato questa cosa qui - ieri l'altro e ieri - siamo stati noi, usando quel pochissimo spazio che abbiamo in opposizione per infilare delle leggi: qualcosina abbiamo portato a casa, il governo ha vergognosamente respinto altre cose ...quanti di voi sanno che cosa significa veramente la norma con cui abbiamo messo sotto il governo ieri , quanti di voi lo sanno? Me lo dite? La sapete precisamente? Se ne fregano tutti! Se ne fregano tutti, compresi quelli che dicono che si interessano. E allora noi avremo dei limiti, non avremo ancora classe dirigente, dobbiamo mandare avanti i giovani, ma stiamo parlando di un partito di centrosinistra che con la schiena dritta e che merita rispetto. Perché noi siamo con quella gente lì e come rispettate quella gente lì rispettate la gente che prova ad aiutarli. Fino a prova contraria, fate il giro della chimica italiana e chiedetegli ch

gli ha dato una mano, dove ha potuto dare una mano. Gliene dico io una di Berlusconi: è andato a Porto Torres durante la campagna per le regionali, ha telefonato all'Eni, ha detto 'è risolto', a quelli dell'Eurallumina ha detto "telefono io a Putin: è risolto"; per la Sassari-Olbia, la strada ha detto: è risolto...ecco, là in Sardegna lo sanno benissimo cos'è successo".

« [Articoli Precedenti](#)